

29 settembre 2010

Brasile 2010, la campagna elettorale: chi è Dilma Rousseff^(*)

Paolo Manzo^(**)

Dilma Rousseff, classe 1947, candidata alla presidenza della Repubblica dal Partido dos Trabalhadores, il Pt, è il personaggio chiave della campagna elettorale che il prossimo 3 ottobre determinerà chi sarà il successore di Lula al palazzo di Planalto.

Il suo antagonista principale, l'unico con possibilità di arrivare al secondo turno il 3 ottobre e giocarsela al ballottaggio, il 31 ottobre, ovvero l'attuale governatore di San Paolo, José Serra del Psdb (Partito della Social Democrazia Brasiliana), sino a tre mesi fa era in testa ai sondaggi mentre oggi è dietro a Dilma di ben 25 punti percentuali.

La Rousseff, infatti, oscilla tra il 49 e il 51%, Serra è al 25% mentre Marina Silva, ex ministro dell'Ambiente di Lula e candidata per il Partito Verde si muove tra il 13 e il 15%.

Negli ultimi giorni, è vero, sono aumentate le polemiche, soprattutto dopo la pubblicazione sul settimanale «Veja», il più letto e tradizionalmente anti-Pt, sulla presunta corruzione di alcuni esponenti del Pt vicini a Dilma ma questo ennesimo “scandalo” (che ricorda nel timing il mensalao del 2006) non ha spostato de facto molti voti. La Rousseff potrebbe, insomma, ancora vincere al primo turno.

Ma chi è Dilma e, soprattutto, che storia porta sulle sue spalle?

La sua biografia è ricca di aneddoti quasi quanto quella di Lula. 67 anni che compirà nel prossimo dicembre, economista, ferrea amministratrice, ex ministra della Casa Civil e ancor prima dell'Energia, grazie al traino di Lula oggi Dilma è nota quasi ovunque in Brasile, cosa che invece non si può dire per Serra, un illustre sconosciuto ai più fuori dallo stato di San Paolo.

Di origini bulgare da parte di padre, la Rousseff è nata nel Minas Gerais ma ha operato soprattutto nello stato brasiliano di Rio Grande do Sul, diventando famosa per il suo passato da “guerrigliera” – così la definiscono gli anti-Dilma – o da “attivista per la democrazia”, come si considera lei.

Era la fine degli anni Sessanta e il paese era entrato negli anni bui della dittatura militare. All'epoca studentessa universitaria e proveniente da una famiglia della classe borghese che l'aveva mandata a studiare in collegio dalle suore – Dilma scelse la lotta. Prima politica e poi armata, contro la dittatura, entrando a far parte di organizzazioni come il Comando de Libertação Nacional (Colina) e la Vanguarda Armada Revolucionária Palmares (Var-P).

È stata imprigionata tra il 1970 e il 1972, subendo torture atroci. Un'esperienza di cui parla spesso nelle interviste e che ha sempre considerato decisiva per l'evoluzione della sua persona e della sua carriera politica.

Finita la dittatura, insieme al suo compagno Carlos Araújo, è stata uno dei fondatori del Partido Democrático Trabalhista, il Pdt. Nonostante questa sua origine partitica “differente” – non essere tra i fondatori del Pt ha fatto storcere il naso a più di un esponente del partito, a cominciare da quel Tarso Genro che da ministro della Giustizia concesse lo status di rifugiato politico all'ex terrorista

(*) Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(**) Paolo Manzo è giornalista di «Carta Capital», Brasile (San Paolo).

italiano Cesare Battisti e che aveva più di una speranza presidenziale – Lula per supportarla nella campagna elettorale ha recentemente dichiarato che «farà il presidente in orario ufficio, dalle 9 alle 18». Inoltre le è stato molto vicino quando l'anno scorso un linfoma sembrava rimettere in discussione non solo la sua corsa alla presidenza della Repubblica ma la sua stessa esistenza.

Dilma arriva al voto del 3 ottobre con una campagna che riprende in tutto le politiche del suo predecessore: apertura alle classi più basse, politiche di sviluppo – soprattutto nelle regioni più povere del paese – continuità nella politica economica ed estera.

Tra i punti chiave del suo programma la conferma del cosiddetto “bolsa familia”, il progetto di sostegno economico che prevede un assegno mensile alle famiglie che vivono in condizioni di miseria e di cui ha scritto il settimanale britannico «The Economist» a fine luglio definendolo il «programma sociale più celebrato al mondo» anche se «non esente da critiche» e «da perfezionare». Ma anche la continuazione del programma “luz para todos” con cui Lula ha portato l'energia elettrica nelle zone remote del nordest brasiliano, fino ad allora dimenticate dalle autorità centrali, è un punto centrale del programma della Rousseff.

A meno di cataclismi inimmaginabili, sarà dunque Dilma la prima donna a governare il Brasile, anche grazie al traino di Lula e alla sua capacità di trasferire voti.

La Rousseff di questo è profondamente consapevole.

Mentre Serra e il suo vice Indio da Costa, a detta degli analisti per la disperazione, continuano ad accusarla di ogni nefandezza – di essere comunista, di volere trasformare il Brasile in una sorta di Venezuela chavista, di legami con il terrorismo delle Farc e persino con il narcotraffico – lei lancia messaggi di tutt'altro genere, impregnati di continuità con gli otto anni di presidenza Lula, nei confronti dell'industria, del capitale produttivo, degli investitori internazionali e della Chiesa cattolica.

Basti pensare all'aborto, che in Brasile è ancora considerato illegale. Sul tema il resto dell'America latina sta cominciando a muoversi, ma Dilma non ha preso posizione, proprio come Lula, dichiarando semplicemente che è «un problema di salute pubblica». Un modo come un altro per tranquillizzare la Chiesa sul fatto che non ci sono al vaglio nuove leggi volte a legalizzarlo.

O si pensi all'economia brasiliana che vola, assieme agli investimenti esteri diretti e alla borsa, per nulla spaventata da una presidenza dell'ex “guerrigliera”.

Persino su Battisti, qualche giorno fa, lei stessa ha dichiarato alla radio Bandeirantes di Campinas che, una volta presidente se dovrà scegliere il destino dell'ex terrorista scrittore, seguirebbe quanto stabilito dal Supremo Tribunale Federale nel novembre 2009. Ovvero lo estraderà in Italia.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2010